

Traffico di armi: nuovi arresti

Due rinchiusi in carcere un terzo è latitante: conducevano una società di import-export

Gli intermediari triestini erano in contatto con altri mediatori oltre confine

Sessanta cannoni da Trieste a Baghdad (via Jugoslavia)

Il ministro: «Accertare dove vanno le armi»

Le indagini sul traffico delle armi hanno fatto un passo in avanti a Trieste: tre persone sono state raggiunte da mandato di cattura. Sono accusate di avere gestito un fiorentissimo commercio in favore dell'Irak, che avrebbe acquistato una sessantina di cannoni e altro materiale bellico. Due imputati sono stati arrestati, il terzo è riuscito a dileguarsi. Il traffico delle armi sarebbe stato favorito dalla Jugoslavia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVANO GORUPPI

TRIESTE Si insiste sulla pista del traffico d'armi che passerebbe attraverso Trieste. Due sono finiti in carcere, mentre un terzo, latitante, è attivamente ricercato. Si tratta dell'ing. Sergio Cesar e Miriam Carli - rinchiusi al Corneo - e di Dragomir Pensa, tutti accusati di aver fatto da mediatori in un commercio di armi e munizioni verso l'Irak e di costituzione all'estero di disponibilità valutaria.

Il tutto è coperto da segreto istruttorio, ma da indiscrezioni si è appreso che in base



della propria posizione non impegnata, la Jugoslavia abbia sviluppato una vera e propria rete per la vendita di armi nei paesi del Terzo Mondo. Proprio l'altro giorno un collega d'oltreconfine ci aveva confidato che per questi commerci Baghdad è in forte ritardo nei pagamenti verso

Belgrado. I quattro, sempre secondo l'accusa, avrebbero inoltre costituito due società di comodo, con lo stesso nome, una a Zurigo e l'altra negli Stati Uniti, senza aver ottenuto la preventiva autorizzazione. I due detenuti - il Pensa quasi sicuramente è al sicuro all'e-

Ricordati 8 anni dopo Terranova e Mancuso



Otto anni fa la mafia trucidò a Palermo il magistrato Cesare Terranova (nella foto) e il maresciallo della polizia di Stato Lenin Mancuso. C'è una lapide, in via De Amicis, che ricorda il sacrificio di due vite dedicate alla difesa della giustizia. Lì, ieri mattina, il sindaco Leoluca Orlando, insieme ad altre autorità cittadine, ha deposto una corona di fiori. Nel pomeriggio, alla presenza della signora Giovanna Terranova, nel Comune è stato consegnato alla rivista palermitana «Il segno» il premio di giornalismo dedicato a «Joe» Marrazzo, il redattore del Tg2 scomparso un anno fa. Il premio è stato istituito dall'Arca regionale siciliana. Altri riconoscimenti sono stati attribuiti ad Alfonso Mader per i suoi articoli sull'«Ora», alla redazione siciliana della Rai e a Riccardo La Porta, per i servizi speciali dedicati al maxi-processo.

L'Unasca: «Pratiche-auto più rapide via computer»

Si può rendere più rapido l'iter burocratico delle pratiche automobilistiche, patenti, immatricolazioni e passaggi di proprietà che costringono oggi gli utenti a lunghissime attese. L'Unasca (l'associazione che rag-

Tiro al bersaglio su San Gennaro

Il sangue del patrono di Napoli, custodito nella cappella del Duomo. Sbigottimento generale e Anna Sacchetti, 56 anni, è passata velocissima dagli impropri alle vie di fatto. La teca è salva, perché il corno non ha colpito il bersaglio. Ma la fedele inviperita è stata giudicata per direttissima dal pretore: turbativa di funzione religiosa e furto di un corno, 15 giorni di reclusione. Però, non essendo i santi vendicativi, la pena le è stata condonata e l'hanno rimessa subito sul traghetto per Ischia.

Scontro fra dialetti al Comune di Santhià

Scontro vernacolare in consiglio comunale, a Santhià (Vercelli). Risultato: le dimissioni di un consigliere. Si chiama Roberto Gremmo, rappresenta l'aula consiliare il movimento autonomista «Piemont». Alla commissione costituita per aggiornare il regolamento, aveva chiesto di potersi esprimere, durante i dibattiti in aula, in piemontese. Il capogruppo del Psi, Carmine Barbieri, gli ha risposto: «Se un consigliere di origini piemontesi chiede di parlare in dialetto, lo voglio parlare calabrese. Sono di Reggio». La discussione è proseguita con scambi di battute non esaltanti: «Sai - ha infierito Barbieri - a Santhià il 60% della gente è meridionale come me». «Va bene - ha risposto Gremmo - Parla nel tuo dialetto, ma fa il piacere di fornire un dizionario italo-calabrese a tutti noi». Barbieri non ha battuto ciglio, fermo nella sua polemica, e Gremmo per protesta ha annunciato le dimissioni. Ma niente paura, la causa non resterà scoperta: il primo dei non eletti, pare, è sua moglie.

Filcams-Cgil vince una causa e «risparmia» due miliardi

La Cgil torinese non dovrà pagare i due miliardi che l'avvocato Gabriele Cerretti, 55 anni, aveva chiesto nell'agosto scorso, dinanzi al pretore, per presunte prestazioni professionali non pagate. L'anno scorso aveva lavorato a tempo pieno per la Filcams-Cgil (commercio), fornendo patrocini e consulenze. Percepiva però (un accordo che vige in tutte le organizzazioni sindacali) solo i compensi frutto di cause vinte. Dopo la «rottura» con la Cgil («motivi politici», dice l'avvocato. «Violazioni delle regole cui deve attenersi un legale del sindacato», replica la Cgil), Cerretti sostiene che secondo le tariffe dell'ordine il sindacato gli era debitore di due miliardi. Ma il pretore del lavoro, Fulvio Rossi, gli ha dato torto.

Inchiesta sul Boustany: un arresto in Abruzzo

È caduto nella rete della giustizia in seguito all'avvio dell'inchiesta sul traffico di armi e droga suscitata, a Bari, dal sequestro della nave libanese «Boustany», Antonio Patricelli, 54 anni, arrestato per associazione a delinquere e traffico di droga e armi. L'arresto di Patricelli, a Pescara, è avvenuto in tragiche circostanze: emigrato da tempo in Germania l'uomo era tornato nella sua città natale, in Abruzzo, per i funerali del figlio Massimo, 22 anni, morto, ha voluto la sorte, per overdose d'eroina.

VITTORIO RAGONE

Una vera fabbrica in Calabria Costruivano mitra per la mafia e la mala

Di sicuro era la fabbrica da cui si fornivano le cosche mafiose della Piana di Gioia Tauro, ma non è impossibile che mitra, pistole, fucili e lupare, costruiti a Sant'Eufemia d'Aspromonte finissero anche nelle mani della mala romana e milanese. La «fabbrica» l'aveva messa in piedi, in una piccola officina, Pasquale Cutri, 37 anni, pregiudicato, definito dal Viminale trafficante d'armi.

ALDO VARANO

SANT'EUFEMIA D'ASPROMONTE (Rc). Nell'officina di via Stazione, dove la polizia è piombata nella notte tra giovedì e venerdì, c'era una completa ed ottima attrezzatura meccanica per la costruzione di singoli pezzi e per il montaggio di armi di ogni tipo: tornio, seghe elettriche, strumenti di altissima precisione meccanica. Vi erano anche ampie scorte di materiale pronto per essere trasformato in strumenti micidiali di morte. L'attività della fabbrica della mafia era molteplice. «Era possibile - spiega il commissario Francesco Misiti che dirige la questura di Palmi - la costruzione ex novo di armi o il montaggio e la manipolazione, secondo la bisogna». Accanto agli strumenti, centinaia di componenti di armi da guerra in dotazione alle forze armate e migliaia di munizioni italiane e straniere oltre alle

vernici, i prodotti chimici per la saldatura, i metalli necessari. In glicena, in un vicino magazzino dove erano depositate le merci di un bar collegato alla catena dei circoli ricreativi E. Fermi, che veniva gestito dai familiari di Pasquale Cutri e copriva la sua redditizia attività, la polizia ha ritrovato una vera e propria santabarbara pronta alla consegna. Fino ad ora sono stati inventariati: dieci tra mitra e mitragliette, quattro pistole, una pistola capace di sparare con cartucce da fucile con una canna di oltre venti centimetri, cinque fucili.

Tutte queste armi erano state costruite da Cutri che, inoltre, «sistemava» a pagamento anche armi di produzione non sua, cancellandovi le matricole e portando modifiche capaci di renderle ancor più offensive. Sono state trovate anche centinaia di cartucce da cac-

cia caricate a pallettoni; la famosa lupara che, colpito il bersaglio, si apre in larghi rotoli che squarciano la vittima. Nell'officina c'era anche una attrezzatura completa per la falsificazione delle targhe e decine di targhe già pronte per l'uso. In più, sostanze esplosive al nitro e mezzo chilo di droga leggera, probabile pagamento di una partita di armi. Infine, decine di volumi specializzati sulle armi, una vera e propria biblioteca sulla loro costruzione e manipolazione. Al momento del blitz Cutri è riuscito a dileguarsi, la moglie è stata arrestata per concorso in fabbricazione, detenzione, commercio, porto abusivo di armi e di armi da guerra. Si tenga conto che il costo delle armi di nuova costruzione è altissimo. La mala per le sue esecuzioni preferisce armi sempre nuove per impedire che gli omicidi ed i regolamenti compiuti con le stesse armi consentano agli inquirenti di ricostruire le mappe delle alleanze e degli scontri tra le cosche. Il costo di un mitra potente come quelli costruiti da Cutri può raggiungere anche cinque o sei milioni. Un comunicato del Viminale ha sottolineato l'importanza dell'operazione reggina «contro il trafficante d'armi Pasquale Cutri».

Due arresti a Reggio Emilia Appaltato ad artigiani l'assemblaggio di ogive

Lavoravano per conto terzi, ogive da cannone, calibro 155 millimetri. Senza autorizzazione ministeriale. Una «soffiata», e i carabinieri li hanno arrestati. Sono i titolari di due fabbrichette di Reggio Emilia, Domenico La Groiteria e Afro Magnani. Sotto inchiesta anche l'azienda committente, la «Erber» di Torino, che ha la licenza di produzione ma probabilmente ha superato il «plafond» concesso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
OTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA. A Reggio Emilia sono state scoperte due fabbrichette che tornavano, senza avere la regolare autorizzazione ministeriale, pezzi di fusi dalla «Erber Sas», di Torino, fino a ricavarne ogive calibro 155 millimetri (dovevano essere proiettili senza rinculo da cannoni marini).

I titolari delle due piccole industrie reggiane, il 50enne Domenico La Groiteria, originario di Vercelli e residente a Verona, e il 48enne Afro Magnani, abitante a Scandiano, sono stati arrestati dopo che i carabinieri hanno trovato nelle loro aziende (la «Puntomecc» di Reggolo per il primo, con 25 dipendenti; un laboratorio artigianale per il secondo, con 7 dipendenti) oltre 1300 ogive lavorate o semilavorate. Sotto inchiesta anche l'azienda committente, la quale, pur essendo munita, a differenza delle due aziende

destina di parti di armi da guerra e detenzione di parti di armi da guerra. Gli avvocati difensori, Romano Corsi e Carmelo Catalotti, presentemente, oggi, ricorso al Tribunale della libertà. La linea difensiva dei due imputati è, in sintesi, questa: «Noi facevamo lavorazioni meccaniche, debitamente registrate».

La legge sulle armi non fa però distinzione tra un'arma completa e pezzi della stessa. Le due aziende - sostiene il magistrato - avrebbero dovuto avere la relativa autorizzazione, anche per lavorazioni soltanto meccaniche. Non solo: la «Erber», azienda committente (due stabilimenti, uno lavoro per l'Iveco Fiat, l'altro, 300 dipendenti, è a Grosso Canavese), specializzata in produzioni belliche, dovrebbe avere un limite nella produzione, fissato dalla relativa autorizzazione ministeriale. «Questo limite - dice il magistrato reggiano - dovrebbe essere stato superato: soltanto Reggolo, da maggio a oggi, ha prodotto 12.000 pezzi». Un dirigente della Erber, Ettore Giacomelli, dice che è «una tempesta in un bicchier d'acqua». L'autorizzazione vale per decine di migliaia di pezzi, e 12.000 della Puntomecc non fanno oltrepassare il limite». Aggiunge che a Reggio è decentrato il 7% della produ-

zione. L'inchiesta è partita da una segnalazione raccolta dal maresciallo Mariano Ferrarini del Nucleo operativo dei carabinieri di Reggio. «In una fabbrichetta di Scandiano si lavorano armi», diceva l'informante. Il procuratore della Repubblica Elio Bevilacqua ha autorizzato intercettazioni telefoniche che hanno consentito di scoprire i legami con l'azienda di Reggolo e con quella di Torino. Giovedì pomeriggio carabinieri e finanzieri hanno fatto irruzione nelle due fabbrichette, trovandosi di fronte a uno schieramento di pezzi lavorati o semilavorati. Per i titolari sono scattate le manette. Si procede su due ipotesi di reato: fabbricazione cian-

Calabria Sulla mafia riunioni della giunta

REGGIO CALABRIA La giunta regionale calabrese di sinistra ha avviato ieri mattina la seconda fase della sua iniziativa sull'emergenza Reggio Calabria. Una delegazione della giunta, guidata dal vicepresidente Politano e dall'assessore Palamara si è incontrata con la Federazione sindacale unitaria, le organizzazioni degli artigiani, dei commercianti e delle cooperative. È la prima volta che una giunta regionale calabrese affronta i problemi dell'emergenza democratica e sociale della città e della sua provincia, dove imperversa una vera e propria guerra di mafia che ostacola pesantemente ogni possibilità di sviluppo.

Si è presentato al pronto soccorso del Policlinico di Roma: «Sto male» Incredibile storia di un ventisettenne di Tivoli vittima di 4 teppisti

Sequestrano e violentano un ragazzo

ANTONIO CIPRIANI

ROMA S'è presentato al pronto soccorso del Policlinico pallido e sconvolto. «Sto male» ha detto, poi balbettando ha raccontato la sua storia incredibile. In quattro l'hanno sequestrato per qualche ora e poi sequestrato con un coltello. La vittima si è dovuta sottoporre ad un intervento chirurgico lungo e delicato. Prima di entrare in sala operatoria S.T., 27 anni, nato in un minuscolo paesino delle montagne reatine, Monteleone Sabino, e residente a Tivoli in un quartiere popolare, ha raccontato i terribili ore dell'aggressione e delle sevizie che ha dovuto subire a Setteville di Guido-

gendolo contro lo schienale, l'altro si è messo al volante e si è diretto verso l'aperta campagna, seguito dalla Renault 5 con gli altri due teppisti. È stato lì, in una stradina buia e poco transitata, proprio alle spalle della borgata che i quattro - sempre secondo la versione del ragazzo - l'hanno costretto prima a spogliarsi, poi a subire le loro violenze. Un barbaro atto di violenza gratuita? È probabile. S.T. non ha mai avuto guai con la giustizia, non ha «precedenti», come spesso si dice. Immediatamente sono partite le indagini della polizia che non esclude alcuna ipotesi, anche quella di una vendetta tra omosessuali. E così si scava impietosamen-

te nella vita privata della vittima. Nel suo racconto - dicono gli agenti - ci sono alcune lacune. Innanzitutto un particolare dopo la violenza subita è prima tornato a casa tentando di risolvere il suo problema da solo. La prima di partire per il Policlinico ha scritto alla madre una lettera dove spiega l'agguato. È sull'ultima riga la firma: «Orano, 24 e 12, mentre alla polizia ha detto di aver subito l'aggressione alle 24 e 30. Forse il racconto vuole coprire una dinamica sostanzialmente diversa? Può darsi, ma è solo una ipotesi. Il giorno dopo S.T. in ospedale stenta ancora a riprendere conoscenza dopo l'operazione chirurgica subita. Il suo

Incidente sul lavoro A Genova operaio muore schiacciato Sciopero di protesta

GENOVA. Tragico infortunio sul lavoro all'alba di ieri nello stabilimento siderurgico del Cogea a Cornigliano: un operaio è stato schiacciato da un portellone automatico ed è morto poco dopo il suo ricovero in ospedale. Alla notizia dell'incidente la fabbrica si è fermata: i lavoratori in sciopero sono scesi in piazza ed hanno presidiato la via principale della delegazione sino alla tarda mattinata. Remo Gentilini il nome della vittima. Quarantasette anni, sposato, padre di tre figli (due ragazzi di 21 e 20 anni, un ragazzo di 17), lavorava all'Italsider dal 1967: dal 1985 era primo operatore alle battenti della cokeria, e appunto in cokeria si è verificato l'infortunio: l'operaio è rimasto schiacciato fra il portellone che regola il passaggio del coke ed un braccio meccanico che, ad ogni sfornata, ripulisce automaticamente dalle scorie la superficie del portellone stesso. La reazione delle maestranze non si è fatta attendere: il consiglio di fabbrica ha deciso uno sciopero di due ore e ai dipendenti del Cogea, usciti in massa dalla fabbrica, si sono uniti i lavoratori di Campi e della Divisione investiti. È stata una grande manifestazione di lutto, e di protesta contro l'assunzione dei ritmi di lavoro, l'insufficienza degli organici, la mancanza di interventi per garantire un minimo di sicurezza in fabbrica. □ R.M.